



PATTI D'ASSOCIAZIONE

Table with columns for subscription periods (3 mesi, 6 mesi, 1 anno) and prices for various regions (Firenze, Toscana, Italia, Estero).

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIESTO... in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. ...

AVVERTENZE... Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Direttore responsabile GIUSEPPE BAZZUCCI

FIRENZE 19 DICEMBRE

La crisi ministeriale di Piemonte è finalmente cessata. Pinelli, la testuggine dell'opportunità, non è più. Didaco Pellegrini lo ha, ci sembra, interamente definito: ministero, egli disse, che non servi né alla pace né alla guerra; e la necrologia recitata sulla fossa non è questa volta bugiarda.

Rimestare quest'epoca dolorosissima al Piemonte, vergognosa all'Italia, è uno squarciare le piaghe nostre; ma se ciò giova a guarirle, bisogna vincere ribrezzo e tristezza.

Coll' accettare la responsabilità del così detto armistizio Salasco, il ministero Pinelli si aveva tacitamente assunto il debito sacro di rivendicare l'onta delle armi Piemontesi, di smentire la fama che denunciava al mondo una serie turpissima di compre e vendite politiche, di proteggere, di salvare i sudditi del regno dell'Alta Italia, di cui esso avea in mano le redini, dall'invasione straniera, ch'è il primo, il più inalterabile dovere d'ogni governo quale egli sia. Come l'abbia compito, lo risponda per noi il generoso esercito di Piemonte che rompe coi fremiti il silenzio della militare disciplina, lo rispondano i profughi della Lombardia e della Venezia, male accolti dal governo, perchè accusa vivente, male ospitati, temuti, sorvegliati, divisi; lo rispondano, se lo possono, le provincie unite che contano i giorni, le ore, i minuti, che tendono gli orecchi, che aguzzano gli occhi, e che non veggono che una maggioranza semovente, la quale per alzata e seduta al cenno del ministero Pinelli dichiara che l'opportunità non è ancora arrivata.

Prostituita così la dignità di Re, di popolo, di esercito Piemontese, dilania le finanze del regno già esauste con uno stato di guerra mantenuto a menzogna o ad inganno; poi quando un braccio vigoroso innalza all'Italia una bandiera di riunione, quando da un cuore ardentemente italiano esce una parola di speranza e di fede, il ministero Pinelli impaurisce dinanzi alla Costituente, impaurisce dinanzi al Patto Federativo, impaurisce dinanzi ad ogni atto che possa tornargli a spingere tra i piedi quella famosa opportunità, che gli passò una volta dinanzi, quando il ministero voltò la testa per non vederla, si legò le mani per non afferrarla.

Il ministero Pinelli ha trascinato quattro mesi di vita lenta, inerte, grave; e in quattro mesi ha sacrificato la dignità del paese, gl'interessi del Re, la vita dei popoli; ha soffocato l'entusiasmo, punite le speranze, compressi i desiderj, impoverito lo stato.

Ora Pinelli non c'è più. Viva la costituyente italiana, viva la guerra dell'indipendenza, fu il grido d'anatema che suggellò questa brutta pagina delle nostre storie, questa Iliade delle nostre sventure. Viva la costituente italiana, Viva la guerra dell'indipendenza, è il grido di benedizione che apre la pagina novella.

Vincenzo Gioberti alla presidenza del ministero, è un nome ch'è garanzia alle speranze. — La sua fede intatta e ferma avrà trovato nei dolori e nei disinganni cemento e scuola. — Pronti sempre a lottare contro l'idolatria sterile dei nomi, ci chiniamo reverenti dinanzi ai principj; e il principio nazionale e francamente democratico, necessità dei tempi e dei popoli, sarà base, speriamo, al programma del nuovo ministero, e questo principio non può mancar di dar frutto di azione.

La Costituente italiana è ormai una necessità così assoluta a riunire i partiti, a togliere le discordie, e a far libera, forte, una questa troppo debole, troppo divisa Italia nostra,

a dare alle varie braccia una mente, alle varie azioni uno scopo, che il nuovo ministero sarà pronto ad accettarla e promuoverla. Noi reputiamo debolezza sacrificare alle circostanze i principii, non guardare mai più in là di ciò che è; e ogni debolezza in questi momenti, in cui per la Italia si tratta di vita o di morte, è colpa, e colpa gravissima, verso il popolo e la nazione; ma errore fatale sarebbe pur anche sacrificar tutto ai principii, guardare soltanto a quel che sarà.

Gioberti, il filosofo della nostra splendida rivoluzione, se non il primo a sognare, certo il primo a proclamare la unità italiana, starà egualmente lontano da questi due errori supremi. Il sistema, stupro della idea, morte del sentimento, non guiderà certo le azioni del nuovo ministero di Piemonte. Se il ministero Toscano innalzò una nuova bandiera, non fu per contrapporla alla bandiera di Gioberti in due campi contrarij. I due ministeri di Torino e di Firenze staranno assieme, e staranno perchè Italia dev'essere.

Il ministero Piemontese darà, ne siam certi, la guerra nazionale, questa prima e gagliarda necessità di Italia; non accettandola come una abbagliante transazione, come un arte di governo, ma promovendola come un impeto di popolo, volendola come una volontà di nazione. Non è ciò speranza, lo ripetiamo, è certezza; Gioberti, che ha con tanta intrepida franchezza scelto il suo posto nella sinistra, contro le proroghe e gl'indugi del caduto ministero; Buffa, l'eloquente relatore che ha fulminato con sì fiere parole le vergogne fatte croniche, le piaghe invecchiate, e per tener d'altri, Sebastiano Tecchio, l'esule che non dimenticherà certo, fatto ministro, come sia duro il pan dell'esiglio, di qual pianto si pianga tolti ai più cari, ai più dolci affetti della vita; e che rappresenterà nel consiglio i dolori, le angosce, i tormenti, i gemiti delle provincie occupate; ci fanno fede che tanto impeto generoso non sarà stato sfruttato per dare soltanto al Piemonte un miserabile accrescimento di territorio, alla Lombardia e alla Venezia la condizione fittizia e codarda dei liberti, degli affrancati dai protocolli stranieri; e ad Italia tutta, il compenso d'una nuova divisione e d'una pesante tutela.

Queste parole noi abbiamo scritte coll'anima ricca di speranze e di fede; sarebbe troppo dura cosa dover cancellarle ad una ad una colla penna medesima che le ha vergate.

RISPOSTA

Del Circolo Nazionale Bolognese

A Vincenzo Gioberti

che chiedeva adesione all'atto federativo di Torino

Alle cortesi sollecitazioni che da Torino ci vengono perchè questo Circolo aderisca al progetto della Confederazione italiana da Lei inaugurata e con tanto valore patrocinata, stimo mio debito il dare una risposta che in se riassume i sentimenti del Circolo nostro e compendi quanto da esso fu fatto in proposito di questa interessante questione.

Il Deputato da noi inviato a Torino per convenire nella nobile adunanza da Lei presieduta, gioverà per primo a mostrare come noi non avessimo alcuna idea preconcetta, allorché incominciammo a trattare questo vital tema della nazionalità nostra, e come la sola logica dei fatti, quell'insuperabile logica della quale niuno può sottrarsi, determinasse le convinzioni, rendendoci aderenti piuttosto ad un progetto che a un altro. Ma il regno dell'Alta Italia, quella base già stabilita per erigervi l'edificio da tutti noi vagheggiato, ci parve preoccupasse di troppo la nostra questione, fosse già per se stesso una limitazione e quella Costituente che riguardar non possiamo che come un potere sovrano e come un impaccio, stessa in opposizione con quel diritto da cui la Costituente emana, diritto non sospeso o tralasciato da qui, ma santo quant'ogni altro, ma quant'ogni altro valido e irrefragabile.

Io parlo di quel diritto che rivelatosi quel giorno in cui cessò la nozione che i Principi regnavano per grazia divina. Questa nozione abrogata, era forza abolir la sovranità o riconoscerla per essa un'altra sorgente che la legittimasse. I principj non regnavano più per

grazia divina, non eran più gli unti del signore, dunque che erano? Erano i rappresentanti del popolo, eran gli eletti della nazione, comprendevano in se, per così dire, la sovranità popolare, dalla popolare sovranità traevano soltanto legittimità e potenza.

Questa conseguenza logica e chiara come una dimostrazione matematica ci faceva sentire qual contraddizione vi sarebbe stata per noi a dare ai deputati della Costituente un mandato limitato, a segnare loro un termine a quella che dovevano comporre, quale appunto sarebbe stato il già stabilito regno dell'Alta Italia. Se i deputati andavano alla Costituente rappresentanti del popolo, il popolo non poteva fissar termini al loro atti o era egli stesso il Legislatore e del semplice esecutori dei suoi voleri soltanto inviava; ma non avendo egli le necessarie cognizioni per sapere quello che meglio gli convenga, come supporre che un mandato limitato volesse segnare, che egli ad un'idea aderisse della quale ignorava il valore e le conseguenze?

Prendendo il mandato dal popolo, come il suffragio universale implicava, credevamo quindi non poter accettare per saneto il regno che la Confederazione Torinese propugnava, e questa considerazione rendeva nulla in Torino la presenza del nostro Deputato.

In quel tempo un nuovo fatto accadeva che bastava a rimuovere ogni nostra perplessità, a sgominare ogni nostra dubbiezza, l'inaugurazione della Costituente semplice e pura del Governo Toscano. Iniziativa da un Governo, basata su quella nozione che era succeduta all'altra del diritto divino nei regnanti, essa ci parve riunire quegli estremi che alle condizioni nostre si conformavano, ci parve rispondere ai veri bisogni della nostra nazione, e affidandoci tutti al senno di questo popolo, di questa nazione pel finale riscatto nostro, non ci peritammo dall'acclamare la Costituente di Montanelli come il simbolo della nostra futura redenzione.

E in verità, o Signore, non vi fu foga soverchia in questa elezione nostra. Prima di volgerci al popolo, o ai diritti che in lui si racchiudono, noi tutto tentato abbiamo per riuscire a salvamento, noi al Papato e al Principato chiesta abbiamo la nostra emancipazione, e l'uno e l'altro non risposero alle speranze che la essi avevamo poste, onde alla Nazione ci volgiamo infine per salvezza della Nazione.

Ma la Costituente nostra, quale l'abbiamo immaginata e quale sarà, non sconoscerà né i benefici che dal Principato e dal Papato vennero all'Italia. La Costituente nostra non otterrà di qual tempo sfolgorasse la spada di Carlo Alberto nelle pianure lombarde, e una larga parte farà sempre al generoso che la vita e un regno arricchiva per salute d'Italia. No, il fulgore che tramandarono le armi Sabaude non cesserà di risplendere comechè la vittoria noi coronasse della sua aureola immortale, ma la nazione aveva il primato sulle schiatte, e il concetto della nazione doveva prevalere e prevalso.

Né i benefici di Pio la Costituente tampoco scorderà. Comechè egli lasciasse l'opera a mezzo, comechè atterrito forse dalla voragine che la sua prima parola aveva dischiuso, e in cui doveano restare inghiottiti tutti gli avanzi di un mondo logoro e caduco, onde scevra d'abusj, d'inganni, di pregiudiziali rifiorisse sulla terra una civiltà vera; comechè atterrito di tal opera, dico, egli fuggisse da noi e ripudiasse il concetto più sublime che mai allegrata avesse, mente umana, pure non perciò saranno dalla Costituente i suoi benefici obliati, non perciò negli to verrà da essa di rendere tutto il suo splendore al Papato. Ma questo splendore ritolgerà più terso quanto minori siano i terrestri impacci per cui trapassi, onde attingendo le serene sfere del dogma, onde spaziando nella patria delle anime, quanto più si venga spiritualizzando, tanto più il Papato sarà grande e onorato.

A questi riflessi un ultimo, o Signore, se ne arrogeva, quello dell'instabilità delle federazioni, quando i federali siano non repubblici che ma principj, ognuno dei quali, come fra noi abbia politica, interessi, tradizioni dinastiche e per così dire ingonite nella sua schiatta. E l'aver veduto riescir a nulla tutte le pratiche per una inschima lega, non che politica, doganale, afforzò eziandio il timor nostro che alla federazione non si potesse pervenire con una Costituente che, superiore ai Principi ne rispetterà i privilegi soltanto finché questi non collidano gli interessi del paese, inferiore ad essi non sarà che una consulta, una conferenza, come ebbi a dire da prima, un impaccio.

Ma è tempo di concludere e mi affretto a farlo. Accennati gli argomenti che questo Circolo indussero a preferir la costituente Toscana a quella di Torino, io a nome di questo Circolo stesso a lei mi volgo, Signore, e come cittadino, come italiano le indirizzo una preghiera. Ella salirà fra breve al Ministero Torinese; i voti di tutta Italia a quel cospicuo posto l'accompagneranno. Vincenzo Gioberti al ministero sarà una nuova garanzia per l'Italia di progresso e di libertà, incarnerà una nuova speranza della nostra indipendenza. Or dunque il Circolo nostro col mezzo suo la prega, e Signore, di conciliare coll'alta mente il progetto Torinese col progetto Toscano; di far che due Costituenti non si compongano, ma un centro solo si formi, un centro da cui si dirami per tutta la penisola la potenza della vita, l'impulso all'azione, sicché questi 24 milioni d'uomini, che di secolo in secolo vennero fin qui pellegrinando vittime e martiri delle loro passioni, delle loro divisioni, abbiano infine, un luogo unico in cui volger gli occhi, dicano alline uno è il vessillo di tutti, e l'illuminata il sole della nazionale indipendenza, sorridano alline a quell'avvenire che pauroso fin qui ci simigliò e che farà dell'Italia, una e nazione, la gloria del mondo. Oh! Signore la parola sgorga farda all'espressione di questo gran concetto, ma la febbre dei nostri cuori, ma il fremito dell'anime nostre troppo rivela quei potenti bisogni di nazionalità e d'indipendenza che tutte le arti della tirannia non poterono mai spegnere nei nostri petti. Ella, Signore, a cui l'Italia deve già tanto, vegga e far sì che all'una riescano tutti questi donati di nazionalità che scindono le nostre forze, ella al mondo ammirati che incompatibile non è la costituente Torinese colla Toscana e che un centro solo di azione sarà creato; ella si stringa con noi, o Signore, e consegua un titolo di più alla riconoscenza



belle, onorifica ed umana, ed egli preferì di assumersene una odiosa e crudele.

Noi speriamo che la prudenza e l'autorità dei nuovi Commissari sapranno vedere il vero nella sua nudità, nella sua schiettezza. Non chiediamo a loro di venir meno al dovere. La neutralità della Svizzera è proclamata e vuol essere mantenuta; il decreto contro gli emigrati è proferito e vuol essere eseguito. Ma, sebbene in diritto quel decreto abbia sacrificato un gran principio di giustizia e di umanità, l'assemblea federale fu unanime nel dichiarare che l'esecuzione non si doveva mai scompagnare né dalla giustizia né dalla equità.

Noi fidiamo che i nuovi commissari, fedeli sempre ai principii proclamati in Svizzera, sapranno cancellare con un contegno fermo verso lo straniero, umano verso gli infelici esuli, le fatali impressioni lasciate dai loro antecessori.

— Il Battaglione Bernese nel Ticino ha dato una splendida prova di quella generosità che deve distinguere la gente nodrita alla libertà. Gli ufficiali hanno offerto la loro paga di un giorno a sollievo dei profughi lombardi poveri che ancora si trovano nel Ticino. Con ciò, questi leali Svizzeri hanno voluto non solo fare un'opera caritatevole e umana, ma testimoniare le loro simpatie alle vittime d'una causa infelice e santa, e dire altamente all'Italia e agli Italiani che, se il loro dovere li chiama qui a sostenere con le armi la neutralità, essi non partecipano per nulla al carattere odioso che si è sconsideratamente impresso all'attitudine federale nel Ticino.

Sia lode a loro! Si può adempire ad un dovere con nobiltà di sentimento, e senza macchiarsi di servilità all'esoso straniero che ha ottenuto dalla Svizzera una troppo grande abnegazione di sé stessa.

— Ieri si era qui sparsa la voce di una rivoluzione a Torino. Ne avevano dato occasione gli imbarazzi ministeriali e la mancanza dei corrieri dal Piemonte. Gli imbarazzi ministeriali durano tuttora, ma la mancanza dei corrieri riceve oggi una spiegazione. S. A. il duca di Genova che si trova ad Arona, prese a proprio diporto il battello a vapore che fa il servizio della posta sul Verbano, e lo tenne tutto il giorno 9 a propria disposizione. Vorremmo un po' sapere con quale diritto la prefata altezza si è impadronita di un battello che non appartiene né a lui né allo Stato, interrompendo così un pubblico servizio tanto importante come è la posta fra due Stati limitrofi, senza darne avviso, né farne scuse di sorta. Questo tratto di arbitrio principesco è tanto più sorprendente in questo momento, in cui il governo sardo pretende di presidiare con un corpo d'armati il detto battello, onde premunire il pubblico servizio da qualsivoglia sconcio o ritardo per fatti violenti della natura di quelli che si sono già verificati.

BERNA, — 7 Dicembre.

Ieri il Consiglio federale risolveva di licenziare l'artiglieria e la cavalleria spedite nel Ticino. Le altre truppe saranno anch'esse successivamente congedate, cominciando dai due battaglioni di S. Gallo e Zurigo.

— Il Consiglio federale ha dato un pranzo al corpo diplomatico.

— Il Consiglio federale incaricò le singole cancellerie cantonali di prevenire il pubblico, esser egli subentrato al vecchio Direttorio sedente in Berna per tutto quello che concerne il prestito federale di 3,300,000, emesso nell'anno corrente per ordine della Dieta, e definitivamente concluso il 5 di questo mese.

LUCERNA.

— Il Gran Consiglio nella quistione dell'indennizzo dei corpi franchi ha risolto di rimandare la cosa al governo per un suo preavviso.

Il dottore Roberto Steiger fu nominato Scottetto per l'anno 1849.

ZURIGO.

— La *Zuricherzeitung* annuncia, essersi da parte della Germania effettuato a Kaiserstuhl il blocco contro le persone.

A nessuno, che venga dalla Svizzera è permesso il passaggio del Reno senza l'autorizzazione di un impiegato alemanno.

## SPAGNA

MADRID — 6 Dic. (*Riforme*):

Qui hanno trattato di una intervento a favore del Papa o piuttosto dell'assolutismo. La sua fuga da Roma ha

allarmato la congrega del gesuitismo che qui lavora alacramente e che ha fatto sforzi giganteschi. Sotto il pretesto che una tal fuga faceva nascere una guerra civile s'esaltano e si commuovano le coscienze per aver unanime l'adesione del popolo, nel mentre che il governo ed i suoi agenti tirano le fila della gran trama ordita da lungo tempo. Una coscrizione straordinaria di 20,000 uomini e una contribuzione pure straordinaria di 40 milioni di scudi va ad esser domandata alle prossime camere. Mugnoz è partito per Roma appena saputo la morte del Rossi, si assicura, per invitare il Papa a venire in Spagna, e non riuscendo per offrirgli soldati. In quest'intrigo v'è Luigi Filippo. Qui il dispotismo metterà il suo trono, e l'Austria sarà in Spagna.

Ieri l'altro fu pubblicata la *Santa Bolla* con pompa e con processione che al principio credetti una mascherata. Immenso era il concorso. Il popolo sta aspettando con giubilo il Santo Padre.

Ieri sera tutta la truppa sotto le armi e le sentinelle raddoppiate. Il governo temeva una manifestazione repubblicana. L'agitazione era immensa, ma era un fremito, un entusiasmo di compassione a favor del Pontefice che scoppiava in esclamazioni contro i liberali, che accusavano di voler distruggere la Religione. Ecco a che punto è demoralizzato il nostro popolo da un governo corruttore e dalla propaganda gesuitica, che ha piantato qui le sue officine dopo che la indignazione universale li ha cacciati d'Italia.

— La *Gazzetta* di Madrid pubblica l'appresso decreto reale:

In conformità dell'avviso del mio Consiglio dei Ministri, lo Decreto che in tutte le chiese del territorio spagnolo sieno fatte preghiere pubbliche durante tre giorni consecutivi, con invito al fedeli, per implorare i soccorsi dell'Onnipotente onde ponga un termine felice e pronto ai bisogni della Chiesa Cattolica, ed alle affezioni del suo Pastore universale.

Dato dal Palazzo, li 4 Dic. 1848.

LA REGINA

## GERMANIA

VIENNA — 11 Dic. (*Gazz. di Vienna*.)

Sono stati pubblicati due proclami, col primo dei quali il governo militare insiste per la consegna delle armi, avvertendo che già due casi sonosi verificati di uccisioni di militari mediante arma da fuoco. Che quindi fu fucilato un fabbro che si trovò detentore di un'arma, e si avverte che non ostante il termine trascorso non incorreranno pena alcuna quelli che consegneranno le armi entro la breve proroga di nuovo accordata. Il secondo proclama porta che rimane fermo il giudizio statario come lo fu durante i rigori dello stato d'assedio per i seguenti casi: 1. Contro chi tiene nascoste armi e non le consegna. 2. Chi cerca di sedurre un soldato a violare il suo giuramento di fedeltà. 3. Chi eccita alla rivolta, ovvero a tale eccitamento vi presta l'opera sua. 4. Chi in un assembramento rivoltoso non si ritira al primo eccitamento per parte della pubblica autorità, e 5. Chi in un assembramento rivoltoso viene arrestato con le armi alla mano.

Il Governo austriaco ad attuare il sistema costituzionale ha fissato una conferenza tra il ministero ed i membri più influenti dell'Assemblea di Kremsier, onde discutere preventivamente alcune misure legislative di grande momento.

OLMUTZ — 10 Dicembre (*Oest. Corrisp.*):

Ieri a mezzo giorno è giunto qui da Berlino Sua Altezza Reale il Principe di Prussia per felicitare S. M. l'Imperatore.

KREMSIER — 9 Dicembre:

Il ministero si dà ogni cura ad organizzare e mettere in attività il sistema costituzionale dell'Austria. Egli ha invitato molti dei più pregiati membri del parlamento a una conferenza onde discutere preventivamente delle misure legislative da prendersi. Fra gli altri si nominano: Doblhoff, Neumann, Brauner, Mayer, Fischer, Strobach, Stark ed altri ancora.

UNGHERIA — Il foglio ufficiale di Buda-Pest del 20 Novembre p. p., porta il seguente decreto del comitato di difesa del regno.

« Il comitato di difesa, incaricato del governo del paese, non conosce dovere più sacro ed in pari tempo più caro di quello d'occuparsi a preparare uno stato ameno e senza cure a quelli eredi, che nella difesa della patria, della libertà così perfidamente attaccata riportarono gravi ferite.

« Per questi bravi il comitato di difesa ha fatto erigere in Buda-Pest un Istituto, nel quale trovino un ricovero quelli che non potrebbero essere collocati presso qualche pubblico dicastero; un ricovero senza quella miseria, che si tollerò fino ad ora, tale, che a loro, ne venga generoso ristoro.

« E dopo che col l'aiuto di Dio sarà gloriosamente terminata la giusta guerra della libertà e dell'indipendenza, e che si conoscerà il numero delle vittime, possono contare sulla sacra promessa che la patria riconoscente loro assegnerà piccole porzioni di terra.

« Di conformità a questo decreto s'ingunge rigorosamente ad ogni duce dell'armata ed ai direttori degli spedali militari di rivolgere la massima cura alla guerigione dei feriti eroi, siano ufficiali, siano semplici gregari, e qualora il soldato che sorte non fosse più atto a prestare ulteriori servizi, di inviargli colla pre-critta lista a Buda-Pest con quei mezzi di trasporto, che meno aggravino l'infirmità.

« Della esecuzione del presente ordine sono strettissimamente responsabili tutti coloro, che il riguarda.

Buda-Pest 19 Novembre 1848.

In nome del comitato incaricato della difesa della patria  
Lodovico Kosoviu, Presidente.

## FORMAZIONE D'UN REGNO DI POLONIA

POSEN — 6 Dicembre: (*G. T.*):

« Già erasi parecchie volte sparsa la voce che l'Imperatore Nicolò aveva l'intenzione di ristabilire l'indipendenza della Polonia, sotto lo scettro d'un Principe della sua Casa. Fino al presente niuno aveva riguardato questa notizia come degna di fede, ma ora sembra che essa pigli maggior consistenza. Un funzionario pubblico ha dichiarato che la Prussia, sotto la condizione che la Russia ristabilirebbe l'indipendenza della Polonia sotto lo scettro del Duca di Leuchtenberg, sarebbe disposta a cedere alla Russia la parte del granducato di Posen che non fa parte dell'Alemagna, giusta la linea di demarcazione tracciata di recente dal generale Schaeffer Bernstein. La consegna si farebbe il 1 gennaio 1849.

L'arrivo di un consigliere di Stato di Pietroburgo a Kalisch si collegava a questo negoziato. Dicesi che analoghe trattative ebbero luogo coll'Austria per una cessione di Cracovia e della parte puramente polacca della Gallizia; ma non si conosce per anco verun risultamento.

Si aggiunge che una Costituzione sarebbe data al regno di Polonia, e che essa sarebbe posta sotto la protezione delle tre Potenze. Questa prova avrebbe per oggetto di soddisfare i polacchi e di spegnere le trame di continuo rinascenti. Se non si riuscisse, tutto ricadrebbe sotto la dominazione russa. Questa combinazione interesserà l'Alemagna sotto il rapporto del commercio.

## PARLAMENTI ITALIANI

### Parlamento Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 Dicembre (Concordia).

Veniva oggi riferita la legge sopra i soccorsi da prestarsi alla eroica Venezia, già presentata dal prode nostro Antonini, il quale dona oggi in Stella alla comune causa il suo senno ed il rimastogli braccio, quale ora venne emendata dalla commissione. Noi lodiamo sia stata soppressa da quella proposta di legge la parte che tendeva a far ricevere in tutto il regno la carta monetata emessa dal provvisorio governo di Venezia, non perchè non riconosciamo il diritto, che quella carta gettata a salute di tutto il regno e da una città del regno, non debba col tempo estinguersi dal comune erario: ma perchè il nostro popolo per le memorie dell'abuso fatto dalla carta monetata sul finire dello scorso secolo e delle sofferte perdite, e per i biglietti della banca di Genova testè importunamente emessi dal ministro Revel, è troppo alleno e temente di tali estreme misure. Proponeva però un sussidio di lire 600/m. per cadaun mese.

Il parlamento sanzionando quella legge si mostrerà veramente italiano e degno di associarsi e di promuovere il più gran fatto che l'Italia presentò dopo la lega di Pontida.

Veniva poscia letto il rapporto sulla legge relativa al soprassoldo destinato ai soldati insigniti della medaglia pel valor militare, già consentita dalla Camera a cui venne rinviata perchè emendata dal senato.

Dalla severa discussione delle leggi la Camera passava ad una non ordinaria agitazione; ne erano cagione due interpellanze, una del deputato Michelini sovra una pastorale di un vescovo savoino sugli ultimi avvenimenti di Roma. Interpellanza sostenuta e sviluppata dal deputato Jacquemoud, dottore, colla ordinaria sua acutezza e leggiadria. Esso volle che si apprendesse dal clero e dal popolo a distinguere una volta per sempre dal Sommo Pontefice il re d'Italia, e si separassero gli errori del principe dalle virtù del sacerdote. Affermava niuno ancora avere o volere, attendere alla intangibile su-

